

Sessione 1. Presiede Luisa Valente

Maria Tilde BETTETINI | IULM

Finzioni a fin di bene: la *persona ficta*, l'inganno artistico contro la menzogna come tradimento

Abstract: Nel percorrere la storia delle menzogne, il Medioevo risulta un periodo di approfondimento e soprattutto consapevolezza a proposito della finzione. Dopo Omero, che fa di Ulisse un bravo e acuto inventore di storie non vere; Platone che concede ai governanti la menzogna per il bene dei governati; Aristotele, che definisce la sincerità come virtù senza nome, una religione il cui Dio si presenta come Verità destabilizza le certezze del passato. La menzogna (anche confusa con la finzione artistica) deve essere del tutto espunta dalla vita cristiana. Da qui categorizzazioni e dibattiti, oppure sottili scappatoie legali, come la *persona ficta*.

Nota biografica: Maria Bettetini insegna Filosofia delle Immagini e Estetica all'Università IULM di Milano, dopo aver tenuto la cattedra di Storia della Filosofia Medievale a Ca' Foscari, Venezia. Prendendo spunto dagli studi su Sant'Agostino, del quale ha tradotto e curato diverse opere (come le *Confessioni* per Einaudi), si è principalmente occupata di menzogna e finzione, nonché di immagini e iconoclastia. Scrive per *La Domenica del Sole24ore*. Tra le pubblicazioni *Breve storia della bugia* (Cortina 2001, 2016⁸), *Figure di verità* (Einaudi 2004), *Contro le immagini* (Laterza 2006), *Sant'Agostino* (Laterza 2008, 2017³), *Quattro modi dell'amore* (Laterza 2012), *Distuggere il passato* (Cortina 2016).

Giovanni CATAPANO | Padova

La finzione letteraria nei *Soliloquia* di Agostino

Abstract: Il secondo libro dei *Soliloquia* di Agostino (387) contiene alcuni interessanti, e sinora trascurate, riflessioni sulla finzione letteraria, inserite nel contesto di un'approfondita discussione sulle nozioni di "vero" e "falso". Nel § 16, il "falso" viene distinto in due tipi, ossia come ciò che finge (*fingit*) di essere ciò che non è, oppure come ciò che tende (*tendit*) ad essere e non è. Il primo tipo di falso, a sua volta, viene suddiviso in ingannevole e in menzognero. Miti, commedie e componimenti poetici sono addotti come esempi di menzogne non ingannevoli; un concetto che scomparirà dalle successive opere agostiniane, a partire dal *De vera religione* (390). Nel § 18, invece, commedie, tragedie e mimi vengono associati alle opere pittoriche e scultoree, le quali sono esempi del secondo tipo di falso, quello che tende ad essere ciò che non è. Nella mia relazione intendo proporre un'interpretazione di questa apparente contraddizione nel testo dei *Soliloquia*, per mostrare la compresenza, nell'idea di letteratura propria del giovane Agostino, sia del falso per finzione che del falso per tendenza. In particolare, intendo analizzare la concezione della finzione mitica che emerge dai §§ 20 e 29 di *Sol.* II, sullo sfondo della classificazione ciceroniana delle forme di narrazione di eventi esposta nel libro I del *De inventione*.

Nota biografica: Giovanni Catapano è professore associato di Storia della filosofia medievale all'Università di Padova, dove dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca di Filosofia Medievale "Carlo Giacon" (CIRFIM). È condirettore, con Cecilia Martini, di «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale». I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sul pensiero filosofico di Agostino. Tra le sue pubblicazioni più recenti: Agostino, *Vedere Dio (Lettera 147)*, Roma 2019; *Rappresentazioni della natura nel Medioevo* (curatela, con O. Grassi), Firenze 2019; *Perché e come studiare la filosofia medievale*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n.s. 226 (gennaio-aprile 2019), pp. 21-42; *Porphyry's Isagoge and Its Medieval Reception* (curatela, con C. Martini) = «Medioevo», 43 (2018); Agostino, *Commenti alla Genesi*, Milano 2018 (con E. Moro); *Le filosofie medievali al di fuori delle università e La filosofia scolastica nei secoli XIII e XIV*, in U. Curi, *Il coraggio di pensare, 1. Dagli arcaici al Medioevo*, Torino 2018, pp. 610-815.

Sessione 2. Presiede Andrea Tabarroni

Gianluca BRIGUGLIA | Strasbourg

Stato d'innocenza. Una finzione politica controfattuale

Abstract: Tra gli strumenti “fittivi” del ragionamento filosofico va certamente annoverato il ragionamento controfattuale, che si esprime nei termini ipotetici e immaginativi del “che cosa sarebbe successo se...”, con lo scopo di esprimere un rapporto di causalità tra fenomeni.

Una parte significativa del dibattito filosofico-teologico sul peccato originale in relazione alla natura del potere politico fa perno su questo tipo di ragionamento controfattuale in un contesto narrativo ben preciso (“Che cosa sarebbe successo se i progenitori non avessero peccato”).

L’intervento verte appunto sui dibattiti, aperti e dagli esiti non scontati, filosofico-politici: Se Adamo ed Eva non fossero caduti, sarebbero esistiti il governo dell’uomo sull’uomo, il potere politico, la proprietà, la famiglia come la conosciamo, per non parlare della guerra, la servitù, l’assoggettamento? Tutto questo sarebbe stato compatibile con la natura umana così come uscita dalle mani di Dio prima della disobbedienza di Adamo e di Eva?

Nota biografica: Gianluca Briguglia è professore associato di Storia delle dottrine politiche all’Università Ca’ Foscari di Venezia. È stato direttore del Dipartimento di filosofia dell’Università di Strasburgo, dove ha insegnato filosofia medievale. Ha insegnato e fatto ricerca all’Università di Vienna, all’Accademia austriaca delle scienze (ÖAW), all’EHESS di Parigi, all’Università di Monaco (LMU).

Tra i suoi ultimi libri *Il pensiero politico medievale*, Einaudi, Torino 2018; *Stato d’innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carocci, Roma 2016

Caterina BABINO | Salerno

Virgilio Marone Grammatico: un sapiente impostore

Abstract: MANCA (l’ho richiesto: era lungo 8 pagine!)

Nota biografica: Laureata in Lettere e successivamente in Pedagogia, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Filosofia, scienze e cultura dell’età tardo antica medievale e umanistica, Università di Salerno e in cotutela in Histoire des théories linguistiques; spécialité-linguistique, Université Paris-Diderot (Paris7), Ecole doctorale sciences du langage. Docente di Italiano e Latino. È stata cultore della materia di Letteratura Latina dal 1991 al 2008, di Filologia Latina dal 1993 al 1997, di Filologia Classica dal 2011 al 2016, di Grammatica Greca e Latina dal 2011 al 2016 e di Storia del teatro e della drammaturgia antica dal 2001 al 2016, Università degli Studi di Salerno. Tra le più recenti pubblicazioni: “Le Epitomae e le Epistolae di Virgilio Marone Grammatico”, L’activité lexicographique dans le haut Moyen Age latin, Rencontre autor du liber Glossarum(suite), HAL Archives-Ouvertes, Dossier HEL 8-2015, Paris, 2015 ; Le Epitomi e le Epistole di Virgilio Marone Grammatico: indagini testuali per un’interpretazione, in corso di pubblicazione con la Brepols.

Gioacchino CURIELLO | Lincoln

Posset autem imaginari falsa fictio. Roberto Grossatesta pensatore immaginifico

Abstract: Roberto Grossatesta (1168-1253) è noto per essere stato uno scienziato, filosofo, teologo, traduttore e poeta. Ritenuto primo cancelliere dell’Università di Oxford, fu vescovo di Lincoln dal 1235 fino alla sua morte. La sua produzione, di conseguenza, è vasta e variegata. Quasi mai si è cercato di far comunicare queste facce così diverse della figura di Grossatesta. Scopo del mio intervento è dimostrare che una delle chiavi di lettura della sua complessa opera è l’uso pervasivo della “finzione”. Nel mio intervento presenterò brevemente alcuni testi grossatestiani, tratti da opere di diverso genere, per suffragare la mia ipotesi.

- Teoria della traduzione. Grossatesta inventa delle parole nel tradurre il *Corpus Dionysiacum* al fine di ricreare la *venustas sermonis* dell’Areopagita.
- Scienza e teologia. Egli usa la “finzione” dell’esperimento mentale sia nelle opere scientifiche (per dimostrare come si genera il calore) sia in quelle teologiche (per dimostrare la Trinità a partire da un granello di polvere, o che Dio è forma di ogni cosa partendo da una casa).
- Filosofia. L’eternità è uno dei concetti su cui più a lungo Grossatesta riflette e su cui dovrà correggere le filosofie antiche che non concordano con il dettato biblico. Sarà il ricorso alla corretta immaginazione a preservare dal rischio della *falsa fictio* di un mondo eterno.

d) Poesia. Grossatesta scrive il poema in volgare *Le Mariage des neuf filles du Diable* in cui immagina nove figlie del diavolo che rappresentano nove vizi, date in sposa a nove categorie di uomini. Dopo aver colto la ricchezza delle possibilità della finzione, si concluderà l'intervento abbozzando a grandi linee una teoria dell'immaginazione secondo Grossatesta.

Nota biografica: Gioacchino Curiello ha conseguito il dottorato in *Filosofia, scienze e cultura dell'età tardoantica, medievale e umanistica* presso l'Università di Salerno in cotutela con l'Université Catholique de Louvain. Attualmente è British Academy Postdoctoral Fellow presso la Bishop Grosseteste University (Lincoln, UK), dove sta preparando l'edizione critica del *Commento ai Nomi divini* di Roberto Grossatesta. Il suo principale interesse è la recezione medievale del *Corpus dionysiacum*.

Sessione 3. Presiede Alessandro Palazzo

Benedetta MONACO | Milano Cattolica

Poematis genus ambigui. La visio medievale fra Triumphi e Amorosa Visione

Abstract: «La struttura delle gerarchie del sogno medievale suggerisce un modo per poter definire la struttura globale del genere della visione onirica: l'atteggiamento mentale che sta alla base di una classificazione teoretica di tipi di sogno è lo stesso che si ha in una classificazione delle rappresentazioni oniriche in letteratura» (Kruger 1996, p. 217). Tale strutturazione si fonda su trattazioni medievali portate a leggere come potenzialmente doppio nel suo significato e nel suo valore non solo il sogno, ma anche la poesia stessa, legata alla medietà dell'immaginazione. Petrarca usa il sogno come mezzo per definire la verità della sua poesia: «[il lauro] accostato a chi dorme, ne rende veraci i sogni, e perciò pare che sia dovuto in maniera particolare ai poeti, secondo le parole di Persio [...] e altre testimonianze. Per dimostrare sotto questa figurazione la verità contenuta nelle parole dei poeti, che a chi non le intende sembrano sogni, affermano che sul loro capo c'è questa pianta, la quale rende reali i sogni» (Petrarca, *Orazione per la laurea*, p. 1279). Macrobio sostiene che la rappresentazione letteraria, rispetto alla trattazione del sogno, riesce a raggiungere un livello di maggiore avvicinamento alla verità, in virtù dell'aggiunta dell'elemento di volizione che permette la raffigurazione, voluta da Dio, nella penetrazione dei misteri. Sulla base di queste premesse Macrobio presenta una gerarchia di *narrationes fabulosae*, secondo un progressivo avvicinamento alla verità: (i) *fabulae* che tentano di avvicinarsi in modo empio alla sfera di Dio (ii) *Narrationes fabulosae* che presentano una concezione decorosa della verità (iii) narrazioni che presentano argomenti indegni (iv) narrazioni in cui sia l'ambiente sia l'intreccio sono inventati (v) narrazioni che promettono soltanto di gratificare l'udito.

Il presente studio si propone di indagare l'aderenza di queste categorie, confrontando le differenze fra l'*Amorosa Visione* di Boccaccio (i) e i *Trionfi* di Petrarca (ii), e le teorie letterarie alla base di entrambe le opere, ampiamente legate alle rappresentazioni allegoriche del *Roman de la Rose*, e alla luce del concetto introdotto da Petrarca di «ambiguitas».

Nota biografica: Nata a Catania il 14 settembre 1995, si è laureata a settembre del 2018 all'Università Cattolica di Milano, discutendo con il prof. G. Frasso una tesi in filologia italiana dal titolo *Li Solliloqui di un'anima a Dio (Trotti 524). Edizione e commento*. Gli studi di tesi magistrale sono stati arricchiti da un periodo di approfondimento all'Université de Fribourg/Freiburg (marzo-maggio 2018) sotto la guida del prof. E. Fumagalli. In seguito a un tirocinio di formazione presso l'Accademia della Crusca (novembre-dicembre 2017), coordinato da Thomas Honherlein, collabora con il Lessico Etimologico Italiano. Attualmente partecipa al progetto di catalogazione del fondo miniato della Biblioteca Capitolare del Duomo di Milano, coordinato dalle professoressa Milvia Bollati e Mirella Ferrari.

Laura CESCO-FRARE | Salerno

Vetulae, lamiae e immaginazione: richiami medievali nel *De rerum varietate* di Girolamo Cardano

Abstract: Nel capitolo LXXX del *De rerum varietate*, Girolamo Cardano affronta la questione della natura delle *lamiae*, tema assai dibattuto nell'ambiente intellettuale del suo tempo. Il risultato è un'analisi medica, psicologica e sociologica in cui l'effettiva stregoneria viene ammessa solo in casi estremamente rari, tanto che Germana Ernst sottolinea come nelle pagine di Cardano «il grande assente sia proprio il diavolo». Nel corso

della trattazione, Cardano dimostra quell'ambivalenza caratteristica tanto della sua filosofia quanto della sua figura: pur riportando il dramma delle presunte *lamiae* a spiegazioni naturali e sociali, per salvaguardare l'attività profetica – elemento centrale della sua teoria delle scienze predittive – Cardano deve ammettere che l'influenza demoniaca sull'immaginazione e sulla bile nera sia possibile. Questa tensione tra naturalizzazione della stregoneria e influsso sovrannaturale sulla facoltà immaginativa evidenzia anche l'impiego di molteplici fonti risalenti al XIII e XIV secolo. Da un lato, Cardano riprende – più che la riflessione a lui coeva sulla stregoneria – alcuni elementi del discorso tardomedievale sulla *vetula*, in particolare l'attenzione alla psicologia dell'errore presente in Giovanni Buridano. Dall'altro lato, il confronto con Pietro d'Abano porta alla luce l'atteggiamento ambiguo (*anceps*) nei confronti dell'esistenza dei demoni e del loro rapporto con il mondo sublunare. L'obiettivo del contributo è di ricostruire una parte delle fonti tardomedievali impiegate da Cardano nella trattazione delle *lamiae*, evidenziando gli elementi di continuità e di rottura col passato nel pensiero di un autore essenzialmente *sui generis*.

Nota biografica: Laura Cesco-Frare (Treviso, 1993) ha studiato filosofia presso l'Università di Trento e l'Università di Pavia. È stata inoltre alunna del collegio Ghislieri e studentessa presso la scuola d'eccellenza IUSS Pavia, di cui ha ottenuto il diploma con una tesi sull'immaginazione in Ruggero Bacone. Si laurea nella primavera del 2018 con la tesi "Immaginazione e malattia mentale nel pensiero di Girolamo Cardano". Da novembre 2018 è dottoranda presso l'Università di Salerno, all'interno del programma RAMUS (Ricerche sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo, Salerno). Ha partecipato alla *FINO 5th Graduate Conference in History of Philosophy* (Pavia, 2018), al workshop *Medicine and Philosophy. The longue durée of humoral theory* (Cluj-Napoca, 2019) e al convegno dei dottorati DiSPaC su *L'occhio e il riflesso* (Salerno, 2019).

Sessione 4. Presiede Alessandra Beccarisi

Jacopo Francesco FALÀ | Coimbra

Alcuni utilizzi degli enti finzionali nel dibattito metafisico tra Enrico di Gand e Giovanni Duns Scoto

Abstract: Una delle più celebri e influenti dottrine di Enrico di Gand è la distinzione tra contenuto essenziale ed essere dell'essenza: il primo, viene espresso tramite la definizione; il secondo, è la forma d'essere che caratterizza l'essenza in quanto tale. Esso dipende dalla corrispondenza rispetto a un'idea divina che fonda e garantisce la solidità ontologica della cosa. La relazione tra idea divina ed essenza creaturale è il criterio metafisico che permette di discernere le cose che sono destinate ad essere prodotte nella realtà extramentale dalle cose che hanno un'entità puramente fittizia e non saranno mai create.

Abbiamo dunque: 1. cose impossibili in quanto autocontraddittorie, come il cerchio quadrato; 2. *res a reos reris*: cose astrattamente possibili, in quanto dotate di contenuto essenziale, ma che non saranno mai create in quanto non corrispondenti a nessuna idea divina (sono gli enti finzionali come la montagna d'oro, l'ircocervo, la chimera); 3. *res ratae*: le essenze delle cose oggettivamente possibili, che saranno sicuramente poste nell'esistenza effettuale dalla volontà divina.

Scoto ha una posizione diversa in merito allo statuto degli enti finzionali. Secondo il Dottor Sottile tutte le cose sono *ratae ex se* e si distinguono dai figmenti grazie alla non contraddittorietà del proprio contenuto essenziale. Egli assimila così le *res a reos reris* alle cose intrinsecamente contraddittorie: anche la chimera è un *purum nihil*, una mera espressione verbale. Slegando la ratitudine dal rapporto con l'intelletto divino, Scoto può attenuare la consistenza ontologica delle essenze, assegnando loro il più tenue *esse deminutum* che caratterizza tutte quelle forme parziali, le quali, ordinate essenzialmente, vanno a costituire la cosa individuale concreta.

Nella relazione sarà presa in considerazione anche la q. 17 delle *Collationes oxonienses*, dove è presente un dibattito sul tema tra un francescano inglese influenzato da Enrico e lo stesso Scoto o un suo seguace.

Nota biografica: Jacopo Francesco Falà è membro integrato dell'Istituto de Estudos Filosóficos dell'Università di Coimbra. Nel 2017 ha conseguito il dottorato presso l'Università degli Studi di Macerata, discutendo una tesi sulle *Collationes oxonienses* (relatore prof. Alliney), opera alla cui edizione critica ha paraltro collaborato. Si è occupato in particolare di pensiero economico francescano, statuto delle essenze, dottrina dell'univocità e idee divine, tema sul quale ha recentemente curato un volume insieme alla prof.ssa Irene Zattero. È membro della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (SISPM).

Classi di enti possibili e compossibili come *figmenta* nel pensiero di Duns Scoto

Abstract: L'obiettivo della relazione consiste nell'utilizzare l'idea di 'finzione' come chiave di lettura per interpretare alcune strutture peculiari della metafisica di Giovanni Duns Scoto, facendo perno su tre elementi cardine: (i) i corrispettivi concetti di *repugnantia* e *non-repugnantia*; (ii) l'applicazione ontologica di un principio di economia; (iii) le tematiche della potenza e della libertà divine nel contesto della teoria modale dell'autore. A partire dalla risemantizzazione del concetto di 'possibilità' in ambito logico – non-ripugnanza tra termini – ed ontologico – non ripugnanza ad essere –, dalle correlate relazioni di 'compossibilità' ed 'impossibilità' tra enti e dalla sottoscrizione da parte del *Subtilis* di un principio di economia applicato in ambito cosmologico, il cui corollario importa la tesi dell'unicità del mondo in atto, risulta teorizzata un'unica classe di enti attuali ontologicamente compossibili, a fronte di un numero indefinito di classi simili e pensabili legittimamente. Tali classi possono dunque essere ricondotte alla concezione di *figmentum* come 'concetto vuoto', ossia un concetto prodotto dall'azione dell'intelletto ma privo di referente extramentale, sicché i giudizi ad esse relativi ricadono nell'ambito delle *fictiones*. Se dunque il discorso viene esteso all'intelletto divino, stanti sia l'interpretazione sincronica della contingenza che l'affermazione del primato della volontà sull'intelletto, si osserva come a garanzia della libertà e della contingenza dell'azione divina vi siano precisamente quelle possibilità logiche ed ontologiche consistenti, eligibili ma rimaste fittizie in quanto non volute. Ciascun elemento del dominio delle classi di enti in sé possibili e tra loro compossibili è dunque internamente coerente e presente all'intelletto divino, tuttavia una classe soltanto presenta un referente attuale, ossia quella che raggruppa le *complexiones* volute dal Creatore: è pertanto grazie ad un articolato complesso finzionale che in Duns Scoto si fondano tanto la possibilità che la contingenza dell'esistente e si tutela la libertà dell'azione divina.

Nota biografica: Frequenta l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove si laurea in filosofia nel 2018 discutendo una tesi di argomento medievistico. Dal 2016 è studente uditore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Sessione 5. Presiede Paula Silva

Riccardo FEDRIGA e Roberto LIMONTA | Bologna

Suppositiones pro istis dubiis solvendis: profezie, miracoli e futuri contingenti nel Tractatus de praedestinatione et de praescientia Dei respectu futurorum contingentium di Ockham

Abstract: Nel *Tractatus de praedestinatione* di Guglielmo di Ockham il termine *suppositio* ricorre con un significato diverso rispetto alla nota definizione presente nella *Summa logicae*. Da proprietà referenziale che consente ai termini di stare al posto delle *res* all'interno della proposizione, *suppositio* passa ad indicare la traduzione del termine ὑπόθεσις nel primo libro degli *Analitici Secondi*. Se nel ragionamento scientifico descritto dallo Stagirita l'ipotesi costituisce la premessa necessaria – benché indimostrata – del ragionamento stesso, che troverà poi conferma nella correttezza delle conclusioni, nel caso degli oggetti cognitivi considerati dal *Tractatus* – futuri contingenti e profezie – le *suppositiones* avranno carattere di indimostrabilità, provenendo da un atto di credenza, ma al contempo di necessità, quale fondamento della possibilità di un ragionamento logico-dimostrativo nel caso di oggetti che per la loro natura possono presentarsi solo in forma "fittizia" all'apprensione dell'intelletto. Le *suppositiones* consentono a Ockham di muoversi, in un contesto teologico, secondo il metodo della logica proposizionale, fornendo uno statuto di scientificità alla conoscenza dei futuri contingenti. In questo quadro, la distinzione cruciale fra proposizioni al presente *secundum rem* e *secundum vocem* non sarà da intendere, per Ockham, quale soluzione puramente linguistica e *ad hoc* della questione sulla conoscibilità dei futuri contingenti (come ad esempio la distinzione *de dicto*); piuttosto, la natura *vocaliter* degli enunciati sui futuri contingenti andrà compresa come una *fictio* o *suppositio* necessaria ad accorciare la catena causale tra il piano delle *res* e quello degli atti cognitivi che vi si riferiscono, in perfetta coerenza con la parsimonia ontologica della teologia ockhamiana.

Note biografica: Roberto Limonta è cultore di storia della filosofia medievale presso l'Università di Bologna e docente di filosofia e storia nei licei. La sua attività di ricerca è rivolta al pensiero monastico e alla filosofia

del linguaggio medievale, con particolare riferimento alle questioni legate alle profezie, ai futuri contingenti, alla prescienza e onnipotenza divina in relazione al compatibilismo teologico fra età di mezzo e contemporaneità. Ha pubblicato articoli sulla *Rivista di filosofia*, *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, *Rivista di storia della filosofia*, *Dianoia* e altre riviste scientifiche. È tra gli autori della *Storia della civiltà europea* (Milano 2012), a cura di U. Eco, e della *Storia della filosofia* (Roma-Bari 2014), a cura di U. Eco e R. Fedriga. Tra le ultime pubblicazioni si segnalano le monografie *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296-1352)*, per i tipi di Archinto (Milano 2016, con Mt. Fumagalli Beonio Brocchieri), *Metter le brache al mondo. Compatibilismo, conoscenza e libertà* (Milano 2016, con R. Fedriga) e *Il Trattato sulla predestinazione e prescienza divina riguardo ai futuri contingenti di Guglielmo di Ockham* (Roma 2019, con R. Fedriga).

Nota biografica: Riccardo Fedriga è professore associato nell'Università degli Studi di Bologna. Le sue ricerche, per quanto attiene alla storia della filosofia medievale, riguardano temi quali la filosofia della conoscenza - con particolare riferimento a contingenza e libero arbitrio, logica fidei, akrasia e intenzionalità, in relazione alle teologie del XIV secolo (Duns Scoto, Aureoli, Ockham, Chatton, Kilvington). Oltre a numerosi articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali (tra i quali si segnala il recente *Mental Acts, Externalism and Fiat Objects. An Ockhamist Solution* in R. Davies [ed], *Natural and Artifactual Objects in Contemporary Metaphysics*, Bloomsbury 2019), tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo *La sesta prosa* (Mimesis 2015), *La filosofia e le sue storie* (curata con Umberto Eco, 3 voll., Laterza 2015), *Metter le brache al mondo. Compatibilismo, conoscenza e libertà* (Jaca Book, Milano 2016, con R. Limonta) e *Il Trattato sulla predestinazione e prescienza divina riguardo ai futuri contingenti di Guglielmo di Ockham* (Città Nuova, Roma 2019, con R. Limonta).

José HIGUERA | Oporto

De syllogismo falsigrapho: The Colonial Reception of Deceptive Arguments (from 13th to 18th centuries)

Abstract: In the Dominican Archive (Bogotá) there is a manuscript of an unknown *cursus philosophicus* signed by the Franciscan master Pedro Ceballos y Tena, dated at 1741 in Quito. The last section of this *cursus* is entitled *Articulus utilis de syllogismo falsigrapho*. For the first time, we have the opportunity to reconstruct the long transition of the vocabulary and the conception of deceptive arguments called *falsigraphus*. Scotus showed the fallacies behind this sort of defective argumentation, despite of the geometrical origin of this expression. In the Aristotelian texts, *falsigraphus* was a philosophical character who “draw” wrongly the geometrical principles in order to induce a demonstration about a specific problem (e. g. circle quadrature). However, Scotus preferred to highlight the opposition between the demonstrative syllogisms -and their immediate principles- and the sophistic arguments that were configured by linguistic ambiguities or fallacies. The instances of fallacies, described by Scotus, appear in the *Cursus philosophicus dictatus Limae* (1701) under the name of *syllogismum pse[u]dographum*. The question is how the later readers of Scotus assumed the linguistic perspective about deceptive arguments focused on categorical mistakes, while they neglected the geometrical character of those arguments, that involved the use of a “graphical reasoning”. The contrast between *pse[u]dographum* and *falsigraphus* will show how the linguistic perspective about deceptive arguments was embraced by the later Scholastic that was disseminated into the colonial academy. However, this linguistic emphasis achieves an interesting point in Ceballos y Tena, who recovers the Scotus’ meaning of the term *falsigraphus* in order to aware about the ambiguity of the logical terms. The hypothesis of this work is the historical oscillation of deceptive arguments between the linguistic perspective and the graphical reasoning that is involved in geometrical demonstrations. This oscillation could explain the Medieval emergence of some sort of “graphical reasoning” in metaphysics (e. g. Cusanus, Heimerich van den Velde) which had a counterpart in the use of geometrical principles in the study of the substantial qualities’ variations (e. g. Mertonians).

Nota biografica: My research deals with the long-term processes about conceptual transformations in the history of science, logic, and the philosophy of nature. These long-term processes involve the study of textual transferences, the enlargement of semantic fields, and the cultural or linguistic aspects that allow the concepts surpass borders in order to put themselves in the mind of any scholar. I have focused my research in the Iberian region and in the vernacular languages in order to track the dissemination of the philosophical tradition and the use of scientific representations (diagrams, graphics, cosmographers, charts) from Middle Ages to Early

Modernity. I am the Responsible Researcher of the Project: *From Data to Wisdom. Philosophizing Data Visions in the Middle Ages and Early Modernity (XIII-XVIIth century)- FDTW*, which is developed at the Universidade do Porto.

Sessione 6. Presiede Cristina D'Ancona

Olga LIZZINI | Amsterdam

Finzione e verità: alcuni essenziali esempi nella filosofia di lingua araba

MANCA TUTTO (mai risposto)

Marienza BENEDETTO | Bari

L'episodio dei dormienti: da Aristotele al Medioevo ebraico

MANCA TUTTO (ha risposto, ma ha dimenticato gli allegati, che ho sollecitato)

Paola CARUSI | Roma

Ša'baḍa, prestidigitazione e illusionismo tra storia della scienza, filosofia e teologia

Abstract: Citata nelle classificazioni delle scienze come scienza operativa (*šinā'a*), nel mondo islamico del Medioevo la *ša'baḍa*, nelle sue varie forme ed estensioni - può essere *ša'baḍa* anche il teatro delle ombre - si muove in equilibrio su un delicato confine: mentre il pubblico si diverte alle sue 'meraviglie', eruditi di diverse estrazioni giudicano della sua inutilità; i filosofi, al di là delle 'meraviglie', meditano sulla mano dell'uomo e sul grado della sua perfezione che la rende il più sensibile degli strumenti; i teologi tendono a considerarla sorella della magia, e in quanto tale condannabile, ma possono anche citarla in termini elogiativi; i mistici giungono a paragonare il *muša'biḍ* a Dio. Su questo sfondo variopinto e animato, il *muša'biḍ*, incurante di ogni cosa che non sia la sua arte, continua a giocare il suo gioco.

Nota biografica: Paola Carusi. Laureata in Chimica e in Lettere, già docente di Storia delle Filosofie e delle Scienze Musulmane presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università di Roma La Sapienza, compie ricerche sulla storia delle scienze islamiche, in particolare alchimia e scienze della vita. E' autrice di monografie e di numerosi articoli su riviste italiane e straniere. Tra i suoi lavori: *Lo zafferano e il gecko*, Roma, Carocci, 2007; *Iznīqī and Jābir, Sīr and Miftāḥ: Two authors, four titles, one alchemical treatise*, *al-Qantara*, XXXVII 2, 2016, pp. 299-327; *Natura, nature. Mizāğ, trasmutazione alchemica e filosofia aristotelica*, in: *Micrologus Library* 94, a cura di G. Catapano O. Grassi, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 59-81.

Sessione 7. Presiede Luca Bianchi

Tiziana SUAREZ-NANI | Fribourg

L'“*annihilatio mundi*”: una finzione feconda per la filosofia medievale della natura **[nuova versione del titolo, in italiano, da sostituire nel programma]**

Abstract: E' ormai noto che lo sviluppo della filosofia medievale della natura ha tratto beneficio anche da fattori extra-filosofici, che si tratti di interrogazioni e problematiche di natura teologica o di elementi più propriamente istituzionali quali le celebri condanne parigine. Presi in considerazione nell'esame di talune questioni di fisica, tali fattori hanno contribuito ad aprire la riflessione ad analisi e ragionamenti ipotetici o “*secundum imaginationem*”, favorendo in tal modo esperimenti mentali basati su finzioni. Tra le ipotesi fittizie formulate in questo ambito vi è quella della soppressione dei corpi, ovvero la finzione dell’“*annihilatio mundi*”. Questo contributo intende proporre un primo esame dell'uso e della portata di tale finzione nella riflessione di Francisco Suarez (1548-1617) : erede attento della scolastica medievale, F. Suarez ha infatti attribuito a questa finzione una funzione di particolare rilievo nel suo esame della localizzazione dello spirito.

Nota biografica: Dal 2002 Tiziana Suarez-Nani è professore ordinario di storia del pensiero medievale presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Friburgo (Svizzera). I suoi principali ambiti di ricerca sono la metafisica, la filosofia della natura e le teorie della conoscenza del XIII e XIV secolo. Ha diretto vari progetti di ricerca, tra i quali l'edizione critica delle "Questioni sul II libro delle Sentenze" di Francesco della Marca (pubblicata in 3 volumi nella collana "Ancient and medieval Philosophy", Leuven University Press 2008-2012). Pubblicazioni principali: "Les anges et la philosophie" (Paris, Vrin 2002), « *Connaissance et langage des anges* » (Paris, Vrin 2003), « *Pierre de Jean Olivi: la matière* » (Paris, Vrin 2009), « *La matière et l'esprit. Etudes sur François de la Marche* » (Fribourg-Paris, Editions du Cerf 2015), « *Lieu, espace, mouvement: physique, métaphysique et cosmologie* » (curatela, Barcelona-Roma, FIDEM 2017).

Simone GUIDI | Coimbra

«Chymera est ens fictum»: l'*esse obiectivum* di Durando nelle letture di Fonseca e Suárez

Abstract: Quello del *traghelaphos* è uno dei più discussi problemi del *Περὶ Ἐρμηνείας*. La sua discussione in ambito scolastico ha un lungo e articolato corso, che troverà nel tardo Cinquecento il suo ultimo segmento e una compiuta ricezione che lo consegnerà all'epoca moderna. In questo intervento propongo di analizzare quella di Suárez, considerandola tuttavia in continuità con l'analisi del suo principale predecessore, Fonseca. Ciò allo scopo di mostrare innanzitutto l'interpretazione gesuita del dibattito medievale sul *verum*, consistente specialmente nella messa tra parentesi di Tommaso e nel contemporaneo recupero del lessico di Durando (così come quello di Erveo), le cui posizioni restano comunque contestate. Si tenterà dunque di mostrare la peculiarità dell'impostazione di Fonseca e il suo tentativo di riformulazione del concetto di *verum*, che, a partire dalla conformità tra *simplex apprehensio* e *res*, aggira la funzione del giudizio e pone l'*esse potentialis* quale frontiera tra cognizione del vero e falsità. È alla luce di tali presupposti che va letta la successiva trattazione suáreziana, volta a riportare la conformità entro i limiti della "veritas in significando" di una rappresentazione, e poi a concedere che la conformità "in cognoscendo" sia tra significazione (già relativa alla cosa) e *esse obiectivum*. In tal modo Suárez può infatti dar conto del perché la proposizione «chymera est ens fictum» sia dotata di senso compiuto (e vero) e al tempo stesso sia conosciuta come vera, pur non avendo alcuna relazione con l'oggetto reale (inesistente). Proponendo alcune annotazioni su una celebre interpretazione novecentesca di questi passaggi — e in particolare sull'uso suáreziano dell'*esse obiectivum* — si presenteranno alcune osservazioni sulla difesa, da parte di Suárez, dell'impossibilità del falso (se non metaforicamente) nei concetti semplici, proponendo un confronto con la parallela tesi di Sebastião do Couto nella *Dialectica Conimbricense*.

Nota biografica: Simone Guidi è FCT Post-Doc Fellow presso l'*Instituto de Estudos Filosóficos* dell'Universidade de Coimbra (Portogallo). È il coordinatore di *Conimbricenses.org (1542-1772)*, enciclopedia online dedicata alla storia dell'Aristotelismo Conimbricense diretta dal Prof. Mário Santiago de Carvalho. È caporedattore della rivista di filosofia *Lo Sguardo* (WoS Journal). Tra le sue pubblicazioni, la monografia *L'angelo e la macchina. Sulla genesi della res cogitans cartesiana*, FrancoAngeli, Milano 2018, e numerosi studi, pubblicati su volumi e riviste internazionali, dedicati alla tradizione scolastica medievale e rinascimentale.